

Indice

<i>Premessa</i>	7
<i>Capitolo primo</i>	
Un altro modo di fare scuola	11
1. Una fase si sta esaurendo	11
2. La nuova domanda d'istruzione	15
3. L'idea di scuola	18
4. Creare una scuola	21
5. L'organizzazione del lavoro	25
6. La continuità dei controlli	27
7. La strategia didattica	29
8. Linee di ricerca	39
9. A distanza, ma come?	41
10. Affinare l'apparato didattico	42
<i>Approfondimenti</i>	45
<i>Capitolo secondo</i>	
Produrre interazioni	65
1. Occorre stabilire un rapporto	65
2. A chi si rivolge la proposta di studio?	68
3. La valutazione intermedia (formativa)	71
4. Prova di verifica su <i>Interpretazioni della didattica</i>	72
5. Messaggi compensativi relativi al testo <i>Interpretazioni della didattica</i>	77
6. Le interazioni fra allievi	84
<i>Capitolo terzo</i>	
Un modello di qualità per l'istruzione a distanza	85

Capitolo quarto

Teorie e modelli della didattica a distanza	105
1. L'artificio didattico	105
2. Il "messianismo" tecnologico	109
3. L'adattamento secondario	112
4. La mediazione didattica	116
5. Tipologie didattiche	120
6. La frequenza delle interazioni	126
7. L'ottimizzazione dell'offerta didattica	131

Capitolo quinto

<i>Omnia omnibus: insegnare tutto a tutti</i>	133
1. Tendenze in atto	133
2. Due modi di interpretare l'individualizzazione	136
3. La desiderabilità sociale dell'educazione scolastica	138
4. Didattica e valutazione	142
5. L'apprendimento per la padronanza	146
6. Modelli di distribuzione dei dati sull'apprendimento	148
7. La valutazione analogica	161

<i>Domande per concludere</i>	169
-------------------------------	-----

Premessa

Non credo che fossero molti gli insegnanti che fra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 2020 hanno dovuto abbandonare i consueti stili didattici per diffondere a distanza i loro messaggi di istruzione ad avere una precisa nozione di che cosa li attendeva. Per molti l'istruzione a distanza consisteva solo nel trasmettere attraverso la rete le lezioni che erano abituati a svolgere in classe, per altri si trattava di organizzare e scandire la fruizione di fonti già disponibili, come i libri di testo e di assegnare i relativi esercizi. In altre parole, l'istruzione a distanza ha finito con l'essere imitativa di quella in presenza, anche per ciò che riguarda le pratiche valutative.

Non c'è da stupirsi se le generiche indicazioni fornite agli insegnanti sono state interpretate in tanti modi diversi. Non c'è in Italia una tradizione di ricerca didattica che abbia preso in considerazione anche modelli di istruzione a interazione mediata. Anzi, nei confronti di quest'ultima il senso comune ha accreditato immagini sostanzialmente povere, come di una opportunità di ripiego. L'aspetto generalmente enfatizzato è stato il modo di trasmissione del messaggio. Così, di volta in volta, si è parlato di istruzione per corrispondenza, tramite la radio e la televisione. Più recentemente si è affermata una nozione della didattica a distanza funzionalmente collegata al potenziamento e alla diffusione delle reti telematiche. A tutti i livelli del sistema d'istruzione, l'esigenza di adottare una didattica alternativa è stata interpretata come un invito a proseguire il percorso d'istruzione utilizzando risorse digitali per simulare aspetti della didattica consueta.

Il fatto è che non tutto può essere simulato e, quando lo è, non è per nulla scontato che l'attività simulata valga quella che si è presa a modello. Anche supponendo, ed è tutto da dimostrare, che i messaggi d'istruzione siano tutti di buon livello perché tutti gli insegnanti riescono a stabilire un rapporto ugualmente efficace con destinatari virtuali, resta il fatto che è necessariamente più povero un messaggio che tenda ad ottimizzare la sola dimensione cognitiva (com'è il caso dell'istruzione mediata) rispetto a un messaggio che componga esigenze diverse: è ovviamente importante l'apprendimento, ma lo sono altrettanto l'affettività e la socializzazione. Aggiungiamo che proposte didattiche che meritano una speciale attenzione sono difficilmente qualificabili come volte a promuovere, oltre all'apprendimento, l'affettività o la socializzazione, perché in vario modo e in momenti diversi questi aspetti si intersecano, e l'uno sostiene gli altri. In questi casi è probabile che gli allievi siano anche sollecitati a compiere operazioni manuali intelligenti in collaborazione con altri, a ottenere risultati fisicamente apprezzabili, che possono essere il punto di partenza di operazioni ulteriori: se si predispone un terrario per accogliere semi di fagioli, si può tracciare, tra l'altro, lo schema geometrico della loro dislocazione, misurare la quantità d'acqua che è versata nel terreno per conservarne l'umidità, impostare tabelle per prendere nota dei tempi di germinazione, del tempo di crescita delle piantine e della lunghezza raggiunta a distanza tempo. Evito di elencare tutti i passaggi, paralleli o successivi, ma aggiungo che la descrizione delle operazioni compiute o da compiere comporta un uso adeguato del linguaggio, dal punto di vista lessicale, grammaticale e sintattico, e che per produrre testi che diano conto di ciò che è stato fatto si deve ricorrere anche a numeri, a calcoli aritmetici, a figure geometriche.

L'esperienza che stiamo richiamando potrebbe essere svolta anche individualmente, fornendo a ogni allievo gli stimoli e le istruzioni opportune. Non credo tuttavia vi siano dubbi sulla

maggior valenza educativa che tale esperienza assume quando è svolta in gruppo. In questo secondo caso occorre che gli allievi collaborino fra loro, concordino su ciò che ciascuno deve fare, traducano tutto ciò in espressioni verbali. Da un punto di vista educativo assume rilevanza non solo ciò che si è appreso, ma come lo si è appreso: è lecito quindi attendersi effetti positivi anche in termini di affettività e di socializzazione.

Potrebbe sembrare che l'esempio proposto dimostri che l'attività in presenza sia comunque preferibile a quella a distanza. Ma non è così. Ciò che si acquisisce tramite proposte sviluppate in presenza può essere ripreso a distanza. Se una parte delle esperienze sono comuni, ci si può attendere che gli allievi dispongano di repertori simbolici e formali a partire dai quali sia possibile la promozione di forme mediate di interazione.

È del tutto evidente che accogliere la nozione integrativa delle due forme della didattica, in presenza e a distanza, comporta un impegno eccezionale da parte degli insegnanti. Si va nella direzione contraria a quella che il senso comune indica per l'istruzione a distanza, e cioè che si tratta di fare lezione tramite un dispositivo di comunicazione digitale invece che rivolgendosi ad allievi che possono percepire i messaggi in un ambiente le cui dimensioni consentono, senza mediazioni strumentali, di ricevere gli elementi del messaggio di apprendimento. In altre parole, ed è ciò che cercheremo di mostrare nelle pagine che seguono, l'istruzione in presenza e quella a distanza non danno luogo ad una alterità, ma possono essere integrate con vantaggio per accrescere le opportunità di apprendimento.

Quel che ha nociuto al modo in cui l'istruzione a distanza è entrata a far parte del senso comune è da un lato un pregiudizio sociale (è una forma di istruzione riservata ad allievi che per lo più appartengono a classi sociali modeste), dall'altro la sua associazione con stati di disagio e di emergenza (si pensi alla diffusione di soluzioni a distanza in paesi come il Canada o l'Australia, con popolazioni limitate disseminate in enormi ter-

ritori, oppure alle origini del Cned – il Centro nazionale francese per l’educazione a distanza –, nato durante l’occupazione tedesca grazie all’impegno di intellettuali che volevano sottrarre la cultura degli adolescenti all’indottrinamento da parte del regime di Pétain). Anche in Italia per trovare un ricorso esteso all’istruzione a distanza si è dovuta attendere una circostanza eccezionale, la chiusura delle scuole a causa della diffusione della pandemia provocata dal Covid-19. Purtroppo, non si è colta l’occasione per avviare una riflessione sulla prospettiva che si stava aprendo per la didattica. Ci si è accontentati del senso comune, ossia proprio ciò che si sarebbe dovuto evitare.

Ringrazio mia moglie, Emma Nardi, che ha condiviso molte delle esperienze cui fa riferimento questo libro, e l’amico Vincenzo Bonazza per gli utili suggerimenti e per l’accurata rilettura del testo.

B. V.